

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

FLAVIANA ASTONE

DISEMIA SICILIANA.
LE TENSIONI TRA IDENTITÀ LOCALE
E SGUARDO ESTERNO

La costruzione dell'identità culturale di una comunità locale è sempre frutto di un conflitto che si sviluppa tra le esigenze di affermazione e autonomia della comunità stessa e il ruolo dominante che culture e forze economiche e politiche esterne intendono esercitare sulla realtà locale. Non si tratta soltanto della dialettica tra locale e globale, ma anche della tensione tra sguardo estraneo e soggettività della comunità. La tensione si articola sia in termini di aggregazione e negoziazione, sia in termini di disgregazione e aperto conflitto.

Usiamo il termine 'disemia' per indicare questa tensione conflittuale, in accordo con Michael Herzfeld, che lo mutuò dal termine 'diglossia', usato in sociolinguistica da Charles Ferguson¹. Ferguson utilizza diglossia per indicare il bilinguismo di una comunità nella quale vengono utilizzati due idiomi con funzioni, livelli di standardizzazione e potere differenti. Herzfeld amplia l'applicazione di questo concetto, applicandolo al complesso della cultura di una comunità:

L'argomento centrale di questo articolo è che la formulazione linguistica della 'diglossia', per cui una singola lingua può avere 'registri' sia letterari ('H') che vernacolari ('L') è parte di un fenomeno semiotico più ampio in cui gli individui sono in grado di negoziare confini sociali, nazionali, etnici o politici attraverso una gamma potenzialmente inesauribile di co-domini. Il linguaggio, per quanto importante, non è necessariamente primario in questo fenomeno più

¹ C. A. FERGUSON, *Diglossia*, in *Linguaggio e società*, a cura di P. P. GIGLIOLI, Bologna 1973, 281-300.

ampio, che propongo di chiamare disemia. La disemia è quindi un concetto di ordine superiore, non solo rispetto alla diglossia, ma anche rispetto a tutti i modelli come la polarizzazione politica, la differenziazione del comportamento basata sulle classi (comprese la cinesica e la prossemica), la cultura ‘popolare’ rispetto a quella ‘urbana’ e simili. Nel senso di Ardener, si tratta di una struttura paradigmatica, una categoria di principio sociale formale piuttosto che di tipo comportamentale².

In questa sede intendo analizzare il caso dell’identità siciliana, intesa come costruzione di simboli, segni e forme organizzative che rispondono all’opera della comunità regionale, ma anche all’influenza dello sguardo esterno esercitato dalle culture europee nel corso dell’ultimo secolo e mezzo. Un’identità frutto della tensione conflittuale tra queste due tendenze e prospettive, tra questi due interessi e sguardi.

All’interno di una conferenza che dibatte il tema del conflitto il mio contributo può apparire irrilevante e secondario. Tuttavia, se esaminiamo ciò che di più terribilmente conflittuale è accaduto nel corso del Novecento, troviamo che alla base di guerre, genocidi, persecuzioni quasi sempre c’è un’origine che possiamo ricondurre alla disemia culturale, come nei casi emblematici della *Shoah*, della strage di tutsi per mano utu in Rwanda, della ex Jugoslavia. L’uso strumentale dell’identità culturale (etnica, nazionale, religiosa, linguistica, a seconda dei casi) per ragioni e finalità politiche.

Pertanto, conoscere i dispositivi che generano questi esiti disastrosi è importante, per prevenire e disinnescare per tempo *escalation* drammatiche, come avrebbe potuto essere l’avanzare dell’indipendentismo alla fine della Seconda Guerra Mondiale in Sicilia.

Non è vero, come a volte si asserisce, che l’identità siciliana sia sempre stata quella che noi oggi conosciamo, più o meno stereotipata, più o meno legata al passato. Essa ha subito forti cambiamenti nel tempo e, almeno nell’ultimo secolo e mezzo, cioè dall’unità in poi, si è trasformata sotto l’azione molto potente dei mezzi di comunicazione di massa, dal giornalismo alla televisione, dal cinema alla fotografia, dalla narrativa alla saggistica. Ora, queste trasformazioni, per ragioni diverse,

² M. HERZFELD, *Disemia*, in *Semiotics 1980*, compiled by M. HERZFELD - M. D. LENTHART, New York 1982, 205-15, in part. 205.

sono legate a periodi storici determinati e a contingenze economico-sociali e politiche ben precise. Soprattutto, però, queste trasformazioni sono state prodotte dall'esterno, con quello sguardo 'straniero', che in Sicilia è odiato, tanto quanto accolto con compiacimento sotto l'effetto del fascino esercitato dai più potenti e ricchi³.

Francesco Faeta, per esempio, parla di una particolare identità locale, inquadrandola in una visione che proviene dagli studiosi sociali stranieri. Jane Schneider ha sostenuto che l'Italia a causa del nazionalismo fascista non ha manifestato spinte regionaliste o tentazioni separatiste⁴, probabilmente dimenticando il separatismo siciliano del secondo dopoguerra, talmente pericoloso da aver provocato la reazione delle forze politiche nazionali disposte a concedere una forte autonomia, pur di contrastare l'indipendenza. La storiografia, tra l'altro, si è a lungo interrogata sulla natura dei fiancheggiatori di quell'indipendentismo, dalla mafia agli USA. Gli ultimi trent'anni hanno comunque esaltato forme di riconoscimento identitario sia al nord che al sud, sotto le forme della politica della Lega o delle formazioni politiche siciliane di stampo 'sicilianista'.

In Sicilia e in Sardegna corpose realtà politiche e culturali si sono mosse, quantomeno nel secondo dopoguerra, in direzione autonomista o secessionista. In tutto il Mezzogiorno continentale, inoltre, il vagheggiamento separatista, innescato dalla repressione del grande brigantaggio post-unitario, è avvertibile ancor oggi sotto pelle, soprattutto negli strati piccolo-borghesi mediamente acculturati. Esperienze tendenti a recuperare una supposta identità meridionale, antagonista rispetto a quella del Nord imperialista e colonizzatore, certe volte in prospettiva secessionista, hanno avuto un certo seguito, a partire dalla fine degli anni sessanta⁵.

³ I risultati della ricerca etnografica effettuata nel corso degli ultimi tre anni, nell'ambito del dottorato in Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Messina, sono stati da me esposti in altra sede e saranno disponibili per intero nella monografia tratta dalla tesi di dottorato, in corso di pubblicazione.

⁴ J. SCHNEIDER, *Introduction. The Dynamics of Neo-Orientalism in Italy*, in *Italy's 'Southern Question'. Orientalism in One Country*, ed. by J. SCHNEIDER, Oxford - New York 1998, 18.

⁵ F. FAETA, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Torino 2005, 79.

A Faeta non sfugge che queste spinte sono, in realtà, tutt'altro che locali. Infatti, l'attenzione ai temi della nuova identità, quella che si sviluppa nel corso del Novecento, non ha basi soltanto locali o nazionali, ma

economie e politiche globali mettono in moto a livello planetario come su scala locale, tali tensioni e contraddizioni che un ripensamento relativo alla gestione delle risorse, alla valutazione delle istanze comunitarie, agli aspetti territoriali, allo sviluppo compatibile, alle identità s'impone sotto molti cieli e all'interno di molte tradizioni scientifiche, culturali e politiche [...] Anche nel più specifico campo etnografico e antropologico, del resto, com'è noto, si è prestata attenzione ai problemi sopra ricordati, con una riflessione particolarmente attenta intorno alla nozione d'identità etnica⁶.

Del resto, diverse etnografie hanno dimostrato l'insorgere di locali spinte separatiste che hanno usato l'argomento dell'identità locale (etnica, per esempio, in Africa) come grimaldello della rivendicazione politica e istituzionale⁷.

Ma per ritornare nell'alveo più proprio del nostro lavoro sulla Sicilia, desideriamo adesso soffermarci sulla funzione e sul ruolo degli intellettuali in questa formazione locale di processi identitari attorno a tradizioni culturali, aspetti geografici, tappe storiche.

Su di un piano generale l'antropologia culturale e sociale non può esprimere oggi, sul tema dell'identità, in particolare dell'identità etnica, nonostante le sue diverse posizioni critiche, che un'opposizione antiessenzialista, anche se è difficile, quando si passa dagli enunciati teorici alla concreta indagine e alla concreta narrazione dei fenomeni osservati, restare coerenti con tale posizione. Le identità [...] lungi dall'essere in sé, costituiscono processi, e tali processi sono sempre il risultato di dinamiche politiche. Se già le società sono, ben spesso, un'invenzione, le identità che pretendono di sostanziarle (comunitarie, tribali, etniche, regionali, nazionali, sovranazionali) non esistono in sé, ma sono il

⁶ FAETA, *Questioni italiane*, 79-80.

⁷ Si fa qui riferimento agli studi raccolti in *L'invenzione dell'etnia*, a cura di J.-L. AMSELLE - E. M'BOKOLO, Roma 2008, tra i quali spicca il caso Katanga come entità etnica, territoriale e politica semplicemente funzionale alle politiche di sfruttamento coloniale ed ex coloniale, appunto su un piano globale.

risultato, storicamente determinato, di lotte politiche che comportano l'uso di strategie retoriche⁸.

Con questo enunciato siamo perfettamente in accordo, rappresentando bene la nostra tesi di fondo: la natura costruita delle identità culturali. Non solo, ma anche il loro significato storico-politico. In tutte le epoche storiche e in tutte le latitudini l'identità locale viene elaborata al fine di offrire un orizzonte agli interessi economici e sociali di gruppi contrapposti e «per costruire nuove élite e nuove egemonie»⁹. Tuttavia, quando poi si passa dall'enunciato alla pratica concreta, le questioni che si pongono sono complesse, anche se in definitiva abbastanza chiare. In particolare, si impone il ruolo degli intellettuali nella determinazione dei processi di creazione e definizione (ma anche di narrazione degli stessi) di una qualche identità locale.

Come si intuisce, all'interno di un vasto e complesso sistema di determinazioni di diverso segno, il campo che si delinea è fondamentalmente un campo di forze intellettuali; il lavoro di definizione storico-critica dell'identità locale si profila, dunque, essenzialmente come lavoro intorno alle pratiche, e alle figure, intellettuali. Se è indubitabile, in altre parole, la radice politica dell'identità locale che prima ricordavo, lavorare intorno a essa significa lavorare essenzialmente sugli intellettuali e sui loro sistemi di rappresentazione della realtà. [...] I costruttori della nozione d'identità locale, insomma, sono assai spesso gli intellettuali, vuoi che essi siano, gramscianamente, organici ai gruppi sociali che partecipano al gioco di redistribuzione dei poteri, vuoi che essi, per un malinteso, ritengono di essere in posizione antagonistica rispetto ai ceti dominanti (che detengono o aspirano a detenere i poteri). Spetta sovente agli intellettuali – oltre che, naturalmente, ad alcuni capipopolo intraprendenti e spregiudicati – di offrire un orizzonte generalizzato di credibilità al soffuso rancore, allo smarrimento, al reale bisogno d'identificazione collettiva, coagulando in quell'uso reattivo della tradizione¹⁰.

Questa 'catena di montaggio' degli intellettuali di cui parla Faeta è essenzialmente locale e produce 'dal di dentro' quei contenuti dell'identi-

⁸ FAETA, *Questioni italiane*, 80-81.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

tà che, però, sono anche prodotti ‘dal di fuori’, sempre da parte di intellettuali che pensano – anzi sono sicuri – di interpretare oggettivamente una ‘cosa’, una ‘sostanza’ che esiste lì e deve soltanto essere osservata e raccontata.

Infatti, accanto ai fotografi siciliani, abbiamo una pletera di fotografi stranieri che hanno ampiamente interpretato il mondo paesaggistico e umano della Sicilia. I casi di Sommer e von Gloeden sono abbastanza significativi. Povertà, degrado, devozione religiosa, scene di lavoro diventano per lo straniero segni di sicilianità, cioè di una identità che, anche grazie alla fotografia, si presenta immutabile, stagliata su un orizzonte storico e senza tempo.

Giorgio Sommer, nato a Francoforte sul Meno nel 1834, fu un pioniere, avendo fotografato Napoli e la Sicilia tra i primi in assoluto. Come scrive Marina Miraglia, «se la fama di un tempo è ancor oggi viva, ciò dipende soprattutto dallo straordinario spessore delle sue immagini, capaci di trasmetterci, insieme ai sentimenti e alle pulsioni del fotografo, anche il ricordo di tanti secoli di storia e di cultura dello sguardo»¹¹. Già da queste poche annotazioni si intuisce che nella produzione fotografica di Sommer si rintracciano tutti gli elementi che conducono alla nostra ipotesi di lavoro. Sommer, come tanti altri, ha contribuito a generare un’identità siciliana (meridionale) che ha pesato in tutto il secolo successivo.

L’indagine di Sommer si caratterizza per la centralità che hanno i paesaggi o urbani o archeologici, caratterizzati da vuoti allucinanti, interrotti da presenze umane sporadiche e oscure, quasi fantasmatiche. La coltivazione di fichi d’India, per esempio, costituisce un primo piano non casuale e non puramente decorativo, ma una impronta identitaria che nel secolo XX avrà tanto successo. Infatti, nel catalogo prodotto nel 1992, in occasione della mostra a lui dedicata a Roma, possiamo leggere: «Nell’esposizione possiamo, infatti, seguire il percorso compiuto dal fotografo tedesco Giorgio Sommer, che nel secolo scorso viaggia per

¹¹ M. MIRAGLIA, *Giorgio Sommer; un tedesco in Italia*, in *Un viaggio fra mito e realtà. Giorgio Sommer fotografo in Italia 1857-1891*, a cura di M. MIRAGLIA - U. POHLMANN, Roma 1992, 25.

l'Italia, alla ricerca appassionata di luoghi e monumenti resi celebri, alla fine del settecento, dal Goethe e dagli artisti tedeschi del suo tempo»¹². Insomma, anche Sommer, fotografo, prende ispirazione da un altro intellettuale, che in un campo artistico diverso aveva tracciato 'lo sguardo dal di fuori' sulla Sicilia¹³. Come Goethe, anche Sommer si sofferma sulle 'cose' e trascura le 'persone'.

Successivamente, tra fine Ottocento e primi Novecento, un altro tedesco, il barone Wilhelm von Gloeden, fece l'operazione opposta, mettendo in primo piano le 'persone', spogliate delle loro caratteristiche sociali e rivestite di elementi mitologici dell'*Arcadia* di classica memoria. Come riferì un altro intellettuale, questa volta francese, «Mi son portato i miei modelli attraverso tutta la Sicilia per onorarla ancor più denudandovi quei bei corpi, e i suoi orizzonti e i suoi monumenti mi hanno aiutato a innalzare un altro monumento, quello della giovinezza trionfante»¹⁴.

L'arrivo e la permanenza in Sicilia di Gloeden avvia quella retorica del mito, non tanto perché ne sia responsabile, quanto perché la sua immagine è stata utilizzata, anche dopo la sua morte, sia dai locali sia dagli stranieri, per ricostruire la storia in modo strumentale al fine di attribuire proprio a lui il merito di aver lanciato il nome di Taormina e della Sicilia nel panorama turistico internazionale.

Uno di coloro che interpretarono l'icona Gloeden per attribuirgli tut-

¹² *Un viaggio fra mito e realtà*, 9.

¹³ A proposito del sommo poeta tedesco, Johann Wolfgang von Goethe, non possiamo qui trascurare il fatto che egli scrisse una delle frasi più citate in Sicilia, ma anche più variamente interpretate: «L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto [...] La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra [...] chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita». La frase, di per sé abbastanza oscura (cosa significhi esattamente 'la chiave di tutto' nessuno lo sa, tant'è che le interpretazioni sono state abbastanza discordanti), non nasconde, però, una cosa importante e cioè che tutti i caratteri indicati niente hanno a che vedere con le persone che vivevano in Sicilia, ma solo con mare, cielo, cose, contorni. Proprio Goethe, infatti, inizierà a esercitare uno sguardo positivo sulle 'cose' e uno sguardo negativo sulle 'persone', che poi sarà il *Leitmotiv* dei successivi due secoli.

¹⁴ R. PEYREFITTE, *Eccentrici amori*, Milano 1967.

ti i meriti del decollo turistico dell'isola fu Roger Peyrefitte, che gli mise in bocca queste considerazioni:

Taormina aveva ragioni di farmi un monumento. So bene che l'evoluzione della mia arte coincideva con quella del turismo, ma posso vantarmi del fatto che la maggior parte dei turisti venisse per merito mio: le mie immagini eran la prova che esisteva in Sicilia un'oasi di non-conformismo e di bellezza; nel mondo vendutosi all'ipocrisia e alla menzogna io avevo acceso il faro di Taormina, e Taormina si mostrava all'altezza della situazione perché ce l'avevo preparata¹⁵.

La Sicilia s'era fatta fama di tolleranza. Dopo essersi qui stabilito, von Gloeden aprì uno studio fotografico e si specializzò nel mettere i giovani locali in posa da antichi greci.

Come costruiva il set nel quale avrebbe immortalato le proprie idee, così descriveva con le parole i mondi sognati. Ma il mondo che lo circondava non sempre corrispondeva a quello che egli immaginava. D'altra parte, non è vero che negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento Gloeden operasse in un deserto, anzi. Numerosissime le testimonianze, tra le quali possiamo citare Frances Elliot, che soggiornò in Sicilia tra il 1879 e il 1881, Margaret Fountaine, che salì a Monte Venere nel 1896, o, qualche anno più tardi, Alec Tweedy, che nel 1904 notava come gli abitanti di Taormina stessero perdendo i loro modi graziosi a causa delle trasformazioni urbanistiche e sociali in atto.

Cosa animasse Gloeden e quali fossero le sue opinioni sulla Sicilia, soprattutto sui suoi abitanti, è difficile dire. Tuttavia, leggendo le cronache di Zinaida Gippius¹⁶, che negli anni Novanta dell'Ottocento viene invitata a casa del fotografo tedesco, possiamo leggere: «Il barone G. vive a Taormina nella sua piccola villa, già da vent'anni, completamente solo». Al momento dell'invito Zinaida chiede: «Avrete molti si-

¹⁵ PEYREFITTE, *Eccentrici amori*, 124.

¹⁶ Zinaida Gippius (1869-1945) fu una raffinata poetessa russa che ha lasciato varie testimonianze dei suoi viaggi. Incentrata sul suo viaggio siciliano è l'opera *Na beregu Ioniceskogo morja* [*Sulle rive del Mar Ionio*], pubblicata a puntate nel 1899 sulla rivista «Mir iskusstva» [*Il mondo dell'arte*] (fascicoli nn. 7-12). Momento importante nel racconto è l'incontro con Wilhelm von Gloeden.

ciliani?»). E il barone risponde: «Che dite! Sarà la nostra piccola cerchia. Tra i miei conoscenti non inviterò nemmeno tutti gli stranieri. Ho anche poco posto». Da questo brevissimo scambio di battute si comprende perfettamente quale fosse la considerazione che Gloeden avesse dei locali; la ‘cerchia’, come la chiama il fotografo, è quella degli stranieri, un circolo di migliori, che sono anche tanti, visto che non può, per ragioni di spazio, invitarli tutti. Poi, però, la poetessa russa a casa Gloeden troverà invitati siciliani:

I siciliani avevano docilmente imparato la *kreuz polka*, qui necessaria per la moltitudine dei tedeschi; guardando quella danza metodicamente graziosa, languida, era difficile immaginare di essere in Sicilia e non a Monaco o in una qualunque cittadina, altrettanto tranquilla e sentimentale. La *kreuz polka* piangeva su corde siciliane, le coppie passavano tenendosi per le mani, come in un minuetto, e sorridendo. Da G. dovevano ballare la *tarantella* quattro ragazzi, i primi ballerini di Taormina. Vestiti con il costume siciliano poco vistoso, con la sciarpa legata bassa, con una giacchetta larga e corta, con i capelli e gli occhi scuri, sembravano tutti bellissimi. Come al solito, era difficile staccare lo sguardo da Luigi – pareva così strano con le sue sopracciglia riversatesi verso l’alto e con la bocca rapace. Mino era un ragazzino timido e malizioso. Uno dei ballerini era vestito con una lunga vestaglia. Mino era perfino scalzo.

Come si vede, Gloeden esibiva gli indigeni mentre recitavano la tradizione siciliana e così egli ostentava il potere che esercitava su un mondo che egli stesso andava plasmando, con le fotografie e non solo. Tra gli invitati vi era, quella sera, anche un misterioso personaggio locale, che Gippius chiama ‘dottore’ e che viene ridicolizzato per le sue ostentazioni di dongiovannismo. Insomma, i locali per Gloeden erano i saltimbanchi del suo circo privato.

E ancora, nell’ottobre del 1898 il fotografo intervenne all’Assemblea generale dei soci della «Libera Società Fotografica di Berlino». In quella occasione disse:

La mia ambizione è quella di realizzare lavori il più possibile artistici, senza spingermi troppo oltre i limiti che sono propri della fotografia. Tuttavia non sempre è stato facile far comprendere le mie intenzioni ai miei soggetti – braccianti e gente del popolo – e convincerli quindi ad assumere un’espressione il più possibile consona all’effetto che mi proponevo di raggiungere. Così so-

no riuscito a stento, con tutta la buona volontà, a riprodurre la bellezza che sfilava davanti ai miei occhi. Fino ad oggi non ho mai voluto scattare fotografie istantanee¹⁷.

Nei brani citati risulta evidente la funzione svolta dal fotografo tedesco di costruzione dell'identità locale. Sulla base di un *cliché* classicheggiante, certo, ma del tutto eterodiretto, come egli stesso ammette. Gloeden mostra disinteresse per la vita, i sentimenti e le esigenze dei soggetti fotografati. L'insistenza sulle umili origini dei ragazzi è allo stesso tempo segno di estraneità e segno di biasimo da parte di chi si presenta come superiore.

Per Giovanni Dall'Orto¹⁸ Gloeden «è un autore tedesco che ha prodotto per vendere a tedeschi e anglosassoni l'incarnazione delle loro fantasie preferite», assecondando la loro visione razzista del Sud dell'Europa. E continua:

Quel tanto (anzi, quel molto) di razzistico che è il presupposto delle immagini di Gloeden è ovviamente estraneo a noi italiani, e spiega la nostra difficoltà a riconoscerci nel ritratto (in realtà una caricatura) che di noi il 'Barone fotografo' ha lasciato. In effetti per vedere nei corpi dei pescatori e contadini che hanno posato per Gloeden, nelle loro mani callose e nei loro piedi screpolati e anneriti la 'classicità' e la perfezione formale delle statue di Prassitele o Fidia, ci voleva una buona dose di autoinganno. Ci voleva l'occhio di chi intendeva ad ogni costo vedere l'Italia come una terra pre-civile, selvaggia, con abitanti che vivevano seguendo gli impulsi animali della carne (e quindi della sessualità) senza l'ingombro della civiltà, colonialisticamente vista come 'fardello dell'uomo bianco', *maledizione* dei popoli del Nord-Europa e protestanti¹⁹.

¹⁷ Il testo è tratto da: «Photographische Rundschau. Zeitschrift für Freunde der Photographie», herausgegeben und geleitet von Dr. R. NEUHAUSS, Berlin - Halle an der Saale, 13 (1899), Vereinsnachrichten, 2-3.

¹⁸ Per un inquadramento dello studioso si veda quanto dichiarato nella sua autobiografia: «ho fatto studi classici, mi guadagno da vivere come scrittore e giornalista, sono un militante gay (dal 1976) e sono pure uno storico» (estratto dal sito: www.cultura.gay.it [accesso del 6.08.2022]).

¹⁹ Vd. sito a cura di G. DALL'ORTO, *Wilhelm von Gloeden (1856-1931) e il nudo maschile*, reperibile al link: <https://www.giovannidallorto.com/gloeden/gloeden3.html> (accesso del 6.08.2022).

L'operazione culturale di Gloeden a danno della Sicilia del tempo è qui tratteggiata in modo efficace. Il nord Europa aveva un'immagine stereotipata del sud Italia:

L'Italia appare in queste immagini come il paradisiaco giardino [...] d'infanzia d'Europa, e la Sicilia in particolare come la terra priva del 'fardello dell'uomo bianco' per il suo essere 'araba' al tempo stesso che 'greca' (e per la mentalità di un 'ariano' nordeuropeo del XIX secolo (e anche del XX secolo) tra arabi, greci e italiani non esiste differenza). Quanti 'ritratti di giovane arabo' ha prodotto Gloeden usando ragazzi di Taormina! È un caso? No, è l'espressione d'una mentalità: quella dei turisti nordeuropei. Senza questo fondamento razzista, questa *felix culpa* feconda, non sarebbe stato possibile il mondo immaginario di Gloeden, nato inseguendo 'altrove' (a Sud) un'inesistente età dell'oro pre-civile, pre-morale e pre-cristiana²⁰.

In Dall'Orto c'è l'influenza di Edward W. Said e della sua efficace critica dell'orientalismo occidentale²¹. Ma la parte più stimolante della lettura di Dall'Orto è quella relativa all'autoinganno. Gloeden si rendeva conto di due cose: i modelli siciliani non erano né classici, né arcadici; il nudo maschile andava mimetizzato con l'arte perché non apparisse come pura e semplice pornografia. In questo lo aiutava il filone orientalista di tutta l'arte romantica del secondo Ottocento, che vagheggiava atmosfere da bagno turco e colori intensi di un Egitto senza luogo e senza tempo. Quella zona ambigua di sensualità e nascondimenti che tanto faceva *eros*.

²⁰ DALL'ORTO, *Wilhelm von Gloeden (1856-1931) e il nudo maschile*.

²¹ E. W. SAID, *Orientalismo*, Torino 1991.

Questo contributo esplora la costruzione dell'identità culturale locale in Sicilia, evidenziando il conflitto tra le aspirazioni della comunità e le influenze esterne politiche ed economiche. Introduce il concetto di 'disemia' come tensione conflittuale, applicando idee di Herzfeld e Ferguson. Si analizza il ruolo degli intellettuali nella formazione di identità culturali, evidenziando come spesso siano agenti sia interni che esterni. Si esaminano casi storici come quelli dell'indipendentismo siciliano e si discute l'uso strumentale dell'identità culturale per fini politici. Infine, si esplorano le rappresentazioni della Sicilia da parte di fotografi stranieri come Giorgio Sommer e Wilhelm von Gloeden, sottolineando come abbiano contribuito alla costruzione di una narrativa stereotipata, spesso estranea alla realtà locale.

This paper aims to explore the construction of local cultural identity in Sicily, highlighting the conflict between the community's aspirations and external political and economic influences. It introduces the concept of 'disemia' as a conflictual tension, applying ideas from Herzfeld and Ferguson. The role of intellectuals in shaping cultural identities is analysed, emphasising how they often act as both internal and external agents. Historical cases such as Sicilian separatism are examined, discussing the exploitative use of cultural identity for political purposes. Lastly, representations of Sicily by foreign photographers like Giorgio Sommer and Wilhelm von Gloeden are explored, emphasising how they contributed to the construction of a stereotypical narrative, often detached from local reality.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5174